

LA CONFERENZA DI PECHINO.

Libro bianco sulla politica demografica: un figlio a coppia. Respinte le accuse sui diritti umani: «Non sono universali»

Famiglie con meno bimbi. Due su 5 usano contraccettivi

Le donne, non solo nei paesi sviluppati, vogliono sempre meno figli e la dimensione delle famiglie sta calando in tutto il mondo. Lo rivela uno studio che sarà presentato alla quarta conferenza internazionale sulla donna che inizierà a Pechino il 4 settembre prossimo. Lo studio prende in esame la pianificazione familiare, il tasso di gravidanza e di nascita in 42 paesi del mondo. Il risultato più significativo dello studio sta nel dato sulla dimensione delle famiglie: è sceso da sei a tre figli negli ultimi 25 anni in molti paesi dell'Asia e dell'America latina. Circa il 40% delle donne sessualmente attive oggi nel mondo usano metodi contraccettivi. Un cambiamento radicale, avvenuto nel giro di una generazione», sottolinea Susheta Singh, responsabile della ricerca e direttore associato di «The Alan Guttmacher Institute» che ha curato lo studio. Tuttavia, per converso, una donna su sei nel mondo (circa 230 milioni) non riesce ad avere accesso ai metodi per il controllo della fertilità e il numero di uomini che usano contraccettivi è molto basso.



Dissidente dagli Usa «Per le cinesi sarà una finestra sul mondo»

GABRIEL BERTINETTO

Xiao Qiang direttore di «Human rights in China» un'associazione di cinesi residenti negli Stati Uniti che opera per la difesa dei diritti umani in Cina, risponde da New York ad alcune domande circa la conferenza dell'Onu sulle donne.

Cinque anni fa Pechino chiese di ospitare la conferenza internazionale sulle donne anche perché aveva bisogno di rifarsi un'immagine, deturpata dalla strage sulla Tiananmen. Come valuta il modo in cui le autorità cinesi si stanno preparando all'appuntamento?

Certo il loro atteggiamento non aiuta molto a migliorare l'idea che il mondo ha della Cina. Hanno per le mani un'occasione d'oro ma con gli ostacoli frapposti in particolare allo svolgimento del forum delle Organizzazioni non governative danneggiano la propria immagine. Comunque le due conferenze daranno alle donne cinesi in particolare quelle che parteciperanno ai lavori l'opportunità di apprendere ciò che avviene fuori dal loro paese, di conoscere esperienze altrui e acquisire informazioni utili a migliorare la situazione femminile in patria. Ma c'è un aspetto più generale che va tenuto in considerazione. La Cina attraversa un periodo di transizione di potere e la sua leadership vi è completamente invecchiata. Allo scopo di legittimarsi politicamente i dirigenti suscitano fra la gente sentimenti di gretto nazionalismo inventando un nemico esterno: gli Usa Taiwan. Non si curano molto oggi della loro immagine internazionale. Sono assai più preoccupati della stabilità politica interna.

Come valuta la politica del governo cinese nei confronti delle donne?

Non riconosco che dal 1949 il governo ha fatto o ha cercato di fare molto in questo campo. Mi limito a considerare alcuni gravi problemi. In primo luogo il commercio di cui sono vittime centinaia di migliaia di donne cinesi ogni anno specialmente nelle aree rurali: vuoi a scopo matrimoniale vuoi per essere avviate alla prostituzione. Il governo ha fatto troppo poco per impedire questi traffici. Secondo, la mancanza assoluta di dati allo sviluppo economico ha fatto svuotare le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici in particolare. La disoccupazione colpisce prevalentemente le donne. Metà degli annunci per offerte di impiego si rivolge esclusivamente ad aspiranti maschi. Prendiamo poi la politica di pianificazione delle nascite. Si calcola che 50 milioni di donne cinesi risultino disperse cioè in altre parole uccise o abbandonate o oppresse trattate in famiglia ma non registrate all'anagrafe. Perché? Per evitare di incorrere nelle penalizzazioni previste dallo Stato per i coniugi che procreino più figli rispetto al tetto fissato per legge.

Volte proposte fatte?

Prima di tutto chiediamo al governo di impegnarsi a includere in pratica quello che sta scritto nei codici. La legislazione cinese in questo campo è spesso molto buona e in teoria protegge i diritti delle donne. Ma non è attuata. Inoltre non esistono associazioni femminili indipendenti che possano controllare l'operato del potere e agire come un gruppo di pressione. Per non dire della libertà di scelta alla stampa di informare senza freni sui temi suddetti. La libertà di associazione e di espressione non insomma autorebbero i risolvere i problemi delle donne.

E sulla pianificazione delle nascite?

Senza dubbio la crescita demografica va controllata. Non però mettiamo in guardia nei confronti di alcune conseguenze negative del modo in cui quello obiettivo viene perseguito. Soprattutto sul governo di puntare su di una vasta politica di educazione sessuale per le famiglie.

Sovente, di fronte alle critiche per lo scarso rispetto dei diritti umani, i leader cinesi rispondono che non esistono principi universali e la questione va sempre affrontata secondo criteri di specificità nazionale. Cosa risponderete?

Nei voglio discutere di questo in forma generica. Dico semplicemente che noi siamo consapevoli del fatto che non si può di punto in bianco passare in Cina all'istituzione di un modello occidentale. Ma allo stesso tempo affermiamo con convinzione che ci sono gravi violazioni dei più elementari diritti umani che possono essere immediatamente subito sandate e precisamente nelle condizioni specifiche in cui si trova la Cina.

Unici mettono le mani avanti. Sanno che la loro politica di controllo coatto delle nascite non trova molti consensi nel mondo occidentale. Il timore di diventare il bersaglio di attacchi feroci quando a Pechino e Huarou rispettivamente il 4 settembre ed il 30 agosto prossimi si apriranno la quarta conferenza internazionale dell'Onu sulle donne ed il Forum delle Organizzazioni non governative.

La Cina in trincea sulle nascite. Sfida all'Occidente sulla pianificazione forzata

Un libro bianco del governo cinese illustra le ragioni per cui da anni si è scelto di limitare coercitivamente le nascite, ricorrendo a disincentivi di tipo materiale per coloro che facciano più figli di quelli consentiti dalla legge. Pechino sa che sarà questo uno dei temi al centro dell'attenzione della conferenza internazionale sulle donne e respinge anticipatamente le critiche come un'ingerenza nelle sue questioni interne.

sastro economico, sociale ed ecologico non resterebbe che affidarsi alla politica del figlio unico che da anni le autorità hanno imposto ai cittadini.

In realtà il limite di un'unica procreazione riguarda le coppie che vivono in città. Nelle campagne e per certe minoranze etniche il tetto sale a tre. Il governo riconosce che ci sono stati degli abusi ed esistono degli squilibri tra le zone urbane e quelle rurali. Ma ritiene che questa sia l'unica soluzione per assicurare lo sviluppo economico e sociale, combattere la povertà, garantire l'istruzione e l'assistenza medica generalizzata.

Uno degli abusi più frequenti è stato sino a poco tempo fa l'uso dell'ecografia per determinare il sesso del nascituro. Essa era diventata per molti genitori lo strumento con cui decidere il ricorso all'aborto nel caso in cui il feto fosse femmina. Secondo anche tradizioni ancora radicate nella mentalità

contadina la nascita di una bambina è infatti considerata una disgrazia. Ora l'ecografia è consentita soltanto a scopi terapeutici e non per sapere anticipatamente quale sia il sesso della creatura nel grembo della madre.

Ma c'è un altro aspetto inquietante del controllo demografico attuato in Cina sul quale il libro bianco non fornisce informazioni molto chiare. Si tratta dei modi assai spicci in cui in certe province si è messo in atto il principio della limitazione delle nascite costeggiando le persone interessate alla sterilizzazione. Su questo argomento probabilmente le autorità di Pechino si sentono piuttosto vulnerabili e preferiscono rinviazze e critiche ritardandoci nella polemica. Limitare le nascite è un dovere per ogni cittadino, affermano. E il contenimento della natalità serve non soltanto alla Cina ma a mantenere la stabilità della popolazione mondiale.

Intanto si è appreso che le autorità di Rangoon hanno impedito che giungesse a Pechino il messaggio della leader dell'opposizione democratica birmana e premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Rangoon ha infatti negato il visto di ingresso alla deputata thailandese Supatra Masdit e alla troupe che doveva filmare il messaggio di Suu Kyi.

Diverse organizzazioni di donne avevano invitato Suu Kyi liberata dalla giunta al potere solo un mese fa dopo alcuni anni passati agli arresti domiciliari a partecipare alla conferenza internazionale sulla donna. Ma la dirigente dell'opposizione birmana ha rifiutato per timore che i militari possano poi impadronirsi di nuovo in patria. La delegazione ufficiale birmana che si reccherà a Pechino sarà capeggiata dalla moglie del segretario generale della giunta militare e capo dei servizi segreti generale Khan Nvunt.

Però giocano d'anticipo e di Londra (e tramite l'agenzia ufficiale Nuova Cina) vi danno grande risalto. Il libro bianco sulla demografia e sul programma di pianificazione familiare, pubblicato dal Consiglio di Stato nel quale si illustra la politica ufficiale del governo e si mitizzano preventivamente le critiche.

Il successo del ragionamento cinese è il successo non giudicato quello che la stampa appellandosi a criteri e principi che voi ritenete universali perché nel campo dei diritti umani non si può ragionare sulla base di valori astratti e bisogna invece costantemente riferirsi alla concretezza delle singole situazioni di questo o quel paese.

Viceversa il punto di vista delle associazioni per la tutela dei diritti umani è che la logica cinese della specificità nazionale serva in realtà a giustificare una politica demografica che si fonda assai poco sulla educazione sessuale e sull'uso

dei contraccettivi e punta piuttosto su crudeli disincentivi materiali come la negazione del diritto allo studio o all'assistenza medica per figli partoriti oltre il numero consentito dalle leggi.

Il libro bianco accusa «certe persone» di «soverire e ignorare i dati di base». Costoro prosegue il documento, si sono permessi commenti inappropriati sul programma di pianificazione familiare della Cina, criticandolo come violazione dei diritti umani e denun-

ciandolo come inumano. In realtà secondo le autorità cinesi si usa il pretesto dei diritti umani per imporre a Pechino valori venuti dall'esterno e per ingerirsi nelle questioni interne della Cina. Ecco prosegue il libro bianco «è assolutamente inaccettabile».

Nel testo si sottolinea che la popolazione della Cina ha ormai raggiunto la cifra di un miliardo e duecento milioni di individui. Per impedire che un ulteriore incontrollata crescita precipiti il paese nel di-

Nei ritratti dell'Express anche tre italiane: Levi Montalcini, Bonino e Ilda Bocassini

Le cento donne che fanno girare il mondo

Le cento donne che hanno fatto girare il mondo alla vigilia dell'appuntamento di settembre a Pechino. Una classifica del settimanale parigino L'Express con i profili di quante lottano per far avanzare la democrazia e i diritti civili. Stone di battaglie e anche di sconfitte. Da Hillary Clinton a Aung San Suu Kyi, simbolo della sfida alla dittatura in Birmania. Le tre italiane: Rita Levi Montalcini, Emma Bonino e Ilda Bocassini.



Rita Levi Montalcini, Hillary Clinton e, sopra, Aung San Suu Kyi.

PARIGI. L'appuntamento mondiale delle donne a Pechino sta scendendo come del resto è normale. L'intersezione del mass media. Al di là delle consuete statistiche del quello che è stato fatto molto poco del resto per l'emancipazione femminile e soprattutto del molto che resta da fare per eliminare secoli di discriminazioni e far avanzare nella vita civile milioni e milioni di donne. C'è anche chi si preoccupa di stilare una classifica sulle più influenti cento donne del mondo.

In questo caso ha tagliato il traguardo per primo il settimanale parigino L'Express che ha pensato bene di presentare ai suoi lettori il meglio di un'élite. Sono cento nomi sparpagliati in tutti i paesi.

Si tratta quindi di cento profili non uno di più né uno di meno di donne che in questi anni hanno più di tutti altre contribuito notevolmente con il lavoro e la lotta o con la provocazione a far avanzare questo nostro mondo. Al vertice del Duemila, tenendolo in considerazione il ruolo di Hillary Clinton in prima fila per l'indipendenza degli Stati Uniti o di Michelle Yeoh Williams la vedova di Martin Luther King.

Non ci sono soltanto nomi noti ma anche quelli che in altri paesi si stanno battendo con energia non solo a difesa delle donne ma del fatto di comunità. C'è quindi Aung

NOSTRO SERVIZIO

San Suu Kyi premio Nobel per la pace da anni in prima fila contro la dittatura in Birmania. Sakima Ghetazi al pubblico italiano non può dire molto eppure è un donna coraggiosa direttrice del settimanale La Nation di Algeri e che ogni giorno al pari dei suoi redattori e di tutti intellettuali ed esponenti della vita civile algerina si batte per la sua nazione e la difesa dei diritti umani contro l'integralismo islamico. Fatma Lemrouti lottante dalle tribali si oppone ogni giorno alla violenza di Augustazia Azzi Kajimdzik. E in un'ultima donna di Saragozza ha voluto ad ogni costo che i suoi figli continuassero ad andare a scuola nonostante che questa fosse stata distrutta dalle bombe serbe. Le siniche Associate ad An suocera

di una ricostruita e oggi per un'infelicitissima parte di bambini la scuola continua.

Tra queste cento donne ci sono anche tre italiane: Rita Levi Montalcini, Emma Bonino e Ilda Bocassini. Rita Levi Montalcini, defunta nobel-scienze L'Express nasconde sotto una apparente delicatezza il cervello di un genio. Di lei viene ricordata la prestigiosa carriera in campo scientifico e il ruolo nel 1986 con l'attribuzione del Nobel per la medicina e anche per la sua recente dimissione dalla commissione triennale di ricerca per le tropiche e le zone della che-

Si Emma Bonino, commissario europeo per gli aiuti umanitari L'Express ricorda il suo contributo per l'adozione della Convenzione dell'Unione Europea e l'Unione di

Difficoltà per i visti in trentamila ancora in attesa dell'ok delle autorità cinesi

Per partecipare alla IV conferenza internazionale sulla donna, sono state presentate richieste per 50.000 visti e le autorità cinesi sono in difficoltà secondo la segretaria generale della Conferenza, Gertrude Mongella. Pechino ha cominciato troppo tardi le pratiche per la concessione dei visti e ora rischiano di non farcela. Le organizzazioni non governative (ong) di donne hanno già lamentato il fatto che migliaia di visti non sono ancora stati concessi, si teme che le autorità cinesi stiano tentando di limitare il numero di partecipanti o controllare le presenze all'evento. Non sono in grado di dire con certezza se si tratta di una motivazione politica oppure del fatto che sono stati chiesti troppi visti. Mongella ha confermato che le richieste sono oltre 50mila. La Cina ha comunque già fatto sapere che si riserva il diritto di rifiutare il visto a chiunque sia considerato un elemento di rischio per la sicurezza o un oppositore dei principi dell'Onu.